

Il «boom» letterario degli ultimi anni

Ottocento minore

Vi è una gara di «riscoperte», talvolta anche utili, ma che ne è degli studi e delle edizioni dei nostri scrittori più importanti?

E' in atto, da qualche anno, un vero e proprio boom della letteratura italiana minore dell'Ottocento: l'azione di collare particolari o specializzati si allarga a numerose ristampe di universali economici, ad una collana come quella dei «Centopagine» di Italo Calvino, a fascicoli, a edizioni da edicola. Al piano critico, cioè, sul quale si svolge il lavoro della collezione dell'editore Cappelli (e che di per sé sta colmando un vuoto dei nostri studi) si affianca, in maniera clamorosa, l'aspetto commerciale del fenomeno.

niano non ha prodotto molto: non certo, anche da parte nostra, tutto quello che sarebbe stato desiderabile per l'attualità, vorremmo dire la pregnanza, dei temi che implicava: lo scrittore cattolico, la «cultura cattolica», la «cultura cattolica», la «cultura cattolica»... La «cultura cattolica», la «cultura cattolica», la «cultura cattolica»...

Frammenti di conoscenza

La persuasione che si tratti di un vero e proprio boom commerciale è suffragata dal fatto che, tranne qualche eccezione, l'attenzione della editoria si concentra su un narratore, il minore Ottocento italiano, e che episodi di divertente scoperta (è il caso di Amore e giustizia di De Amicis) passano immediatamente dal libro al film.

Forse l'unica eccezione può essere segnata dalla rinovata attenzione ai narratori della scapigliatura: tanti anni di distanza dalle riproposte di Contini e di Ferrara; ma, poiché il raggio di riproposta si estende anche ai minori prodotti del romanticismo e del manzonismo, la nostra osservazione critica ci par conservare intatto tutto il proprio valore. Ed anche, se si vuole, il senso di una domanda cui non possiamo nei termini di un articolo offrire risposta: perché, per insistere sulla scrittore già tirato in ballo, in Italia si continua a non leggere — tranne le poche pagine imposte dai programmi scolastici — le Opere morali di Leopardi, o certi scritti di Calvino, o il saggio del Cuoco sulla rivoluzione napoletana del 1799?

Certo, il fenomeno non sarebbe degno di rilievo, di riflessione critica, se lo stato della nostra letteratura nazionale avesse tutte le carte in regola con le edizioni, sia critiche che commerciali, dei nostri maggiori scrittori, e l'industria editoriale e l'applicazione critica degli studiosi si volessero — o meglio, si fossero già volti — sia a un più sistematico lavoro di edizioni critiche, sia ad una diffusione extra-scolastica degli scrittori maggiori.

Il secondo ordine di considerazioni si può esprimere in modi di concreto contributo a una ricerca. Cioè: dato che la produzione narrativa di consumo per i lettori di media cultura è in forte decadenza quanto non a diffusione ma a qualità, la necessità dell'editore e quella del ricercatore e dello studioso si trovano d'accordo, nel ritenere il primo che la tenuta necessaria del ritmo di produzione di titoli si può ancorare alle dette «riscoperte» e i secondi nel congetturare che alla «love story» all'italiana o alla favola, o tregenda, sulla catastrofe ecologica e sull'anno Mille, si possano utilemente contrapporre frammenti di conoscenza depositati anche in romanzi di ormai fastidiosa lettura, al cui confronto diciamo chiaramente — certi prodotti, rifiutati oggi in blocco, del neo-verismo italiano degli anni cinquanta capolarano come poderosi capavori.

La prima riguarda una perdurante assenza di programmazione a livello scientifico della ricerca letteraria, che per i nostri scrittori maggiori, sembra non poter andare oltre il discorso dei centuari (anche se, ci pare, il centenario manzo-

Il nono congresso dell'Unione Donne Italiane, svoltosi nei giorni scorsi a Roma, ha avuto una tematica rilevante sulla stampa e ha suscitato grande interesse sia per i temi all'ordine del giorno, sia per l'aspetto, vivace dibattito che l'ha caratterizzato. Pubblichiamo qui di seguito un'intervista con Marisa Passigli, del Comitato nazionale dell'UDI, che illustra le novità emerse nel corso dei lavori.

L'industria editoriale

Un vantaggio per gli studi c'è pure, come conseguenza del boom: la ricerca e la presentazione degli autori minori favoriscono l'impegno critico degli studiosi, si dilata in corsi universitari e in tesi di laurea, qualche volta in pregevoli studi critici, che, coinvolgendo con quello degli scrittori riesumati, il discorso sulla società italiana del secolo scorso, offrono interessanti spunti alla costruzione di una storia letteraria dell'Ottocento meno schematica e scolastica di quella finora in circolazione. E non avremmo, dunque, che da rallegrarci di questo accrescimento e approfondimento della ricerca. Ma è indubbio che l'onore non si presta ad almeno due ordini di considerazioni non propriamente positive.

Qualche tappa, secondo la rappresentazione del recente congresso dell'UDI nella storia dell'UDI stessa? Quali sono le principali novità di questo congresso?

Nuova Galleria d'Arte moderna a Bagheria

Domani verrà inaugurata a Bagheria (Palermo) la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea. A sede della nuova istituzione culturale è stata scelta la Villa Calitaya, un edificio del Settecento. Le opere che saranno esposte nella Galleria comprendono la iniziale, fondamentale e Donazione Guttuso. Si tratta di trenta dipinti e disegni, fra i quali alcuni rari lavori della prima giovinezza dell'artista ed altri della più recente produzione. Sessanta sono i pittori, gli scultori, i grafici contemporanei rappresentati nella donazione: fra questi, Altieri, Brindisi, Cagli, Carrà, Ferroni, Francese, Giannelli, Longotti, Levi, Morandi, Ortega, Porzano, Pignatelli, Pizzinato, Ruffini, Ricci, Tadini, Turchi, Uboldi, Vaccari, Zaccagnino, Zilber, Guida, Zuccarelli.

Registrati gli appelli e l'ultima trasmissione radio degli universitari nella notte tra il 16 e il 17 novembre

QU PARLA IL POLITECNICO DI ATENE

«La giunta si è smascherata: con i carri armati cerca di costringere al silenzio migliaia di cittadini che stanno manifestando la propria fede nella libertà e nella sovranità popolare» - L'ampiezza della mobilitazione antifascista documentata attraverso le telefonate che hanno raggiunto compagni e amici in Italia - La cronaca della repressione



Una manifestazione studentesca ad Atene nei giorni dell'occupazione del Politecnico

Il dramma della lotta attorno al Politecnico di Atene durante, prima e dopo la sanguinaria repressione, è un dramma corazzato viene riproposto come in una vivissima ed emozionante trasmissione «in diretta» dalla intelligente e solidale voce di un gruppo di studenti greci residenti in una città italiana. Essi hanno registrato, attraverso collegamenti telefonici con familiari e amici, tutti i discorsi emessi dagli studenti greci nel corso dell'occupazione del Politecnico di Atene.

«Sto bene. Non so invece cosa sta Nicos. Qui si susseguono le manifestazioni. Ascoltiamo la radio del Politecnico. I messaggi vengono rilanciati da altri emittenti clandestine, da radioamatori. Ci sono barricate in viale A. Alessandria, in viale Kiftis. Sono state erette da operai e da studenti. Si sentono spari le bande di polizia. Le altre manifestazioni vengono disperse dagli agenti. Un'infermeria ha detto di aver curato 140 persone (quante morti, quanti feriti)? Non è possibile sapere — ndr). Un altro dice di aver contato 27 morti in viale Alessandria. Tutto questo mi ha impressionato. E questo è il ruolo del Politecnico. Da Megara i contadini sono ve-

va che sorte sia toccata ad Adonipulos e a Athi Vulturaki (si tratta di due attori, assai noti nella Grecia, ndr) che si erano recati al Politecnico a portare la solidarietà del mondo dello spettacolo. Un ragazzo ci ha raccontato di aver visto in strada almeno quattro morti. Cinque tra le vittime del Politecnico sono cadute non per colpa di una bomba ma per le baionette. Due studentesse sono state schiacciate da un carro armato davanti alla sede universitaria». «Un'emittente clandestina accende la radio e ascoltiamo: «Qui sussidiaria n. 1 del Politecnico, qui sussidiaria n. 1. I ragazzi hanno bisogno di aiuto. Un ragazzo ci ha raccontato di aver visto in strada almeno quattro morti. Cinque tra le vittime del Politecnico sono cadute non per colpa di una bomba ma per le baionette. Due studentesse sono state schiacciate da un carro armato davanti alla sede universitaria».

Subito dopo militari «diversi» e minime: si erano recati alla sede prefettoria a solidarizzare con gli edifici che avevano occupato. «Qui Politecnico — riprende l'emittente — qui Politecnico: vi parla la stazione radio dei liberi universitari in lotta, dei liberi greci in lotta. Vi trasmettiamo un commento dal titolo «La stessa Giunta si è tradita. Con i carri armati si cerca di costringere al silenzio migliaia di cittadini che stanno manifestando la propria fede nella libertà e nella sovranità popolare. Qui Politecnico, qui Politecnico, vi parla la stazione radio dei liberi universitari in lotta, dei liberi greci in lotta. Si sono erette da operai e da studenti. Si sentono spari le bande di polizia. Le altre manifestazioni vengono disperse dagli agenti. Un'infermeria ha detto di aver curato 140 persone (quante morti, quanti feriti)? Non è possibile sapere — ndr). Un altro dice di aver contato 27 morti in viale Alessandria. Tutto questo mi ha impressionato. E questo è il ruolo del Politecnico. Da Megara i contadini sono ve-

dopo il colpo di Stato del '67, è uscito con l'annistia di guerriglia. Affluciscono studenti dei licei e degli istituti tecnici. L'emittente del Politecnico ha trasmesso un saluto «dei detenuti politici del carcere di Forlino». «Un'emittente ha invitato il popolo a prendere le armi. Cosa ne pensate?». «E' una provocazione. Queste cose le dice la radio del regime. Una studentessa alla stazione del Politecnico ha fatto appello a respingere le provocazioni di questo genere: perché, ha detto, esse esprimono interessi estranei alla nostra lotta». «Cosa credi che succederà?». «Niente si può prevedere con sicurezza. Assolutamente niente e da nessuno. A mezzogiorno l'emittente del governo ha annunciato che non vi sarebbe stato alcun intervento delle forze di repressione. Però alle 15 la città era già invasa da polizia e militari, sembra in stato di assedio. Alle 18 il comunicato sul «non intervento»

è stato revocato, ed è stato annunciato che il governo non permetterebbe di turbare l'ordine». Alle 4 si torna a chiamare Atene, ma si sbaglia numero. Risponde al primo trillo del telefono una donna dalla cui voce trapelano angoscia e spavento: «Dimmi, dimmi figlia mia, dove sei? Ti è successo qualcosa? Era una madre, in donna in attesa di notizie da sua figlia che stava partecipando alle manifestazioni. Altra telefonata, risponde un amico: «Tutto quello che sappiamo lo apprendiamo dalla radio del Politecnico e da altre clandestine. Si parla di tre morti a Patras, dei quali uno studente e due edili. In un Yraclion 46, ad Atene, hanno ucciso un giovane, ma il corpo è stato portato via dai militari. Supponiamo che anche altri uccisi non hanno restituito i corpi ai familiari. Si sentono ancora colpi di cannone e raffiche di mitragliatrice. Non si hanno notizie di molte persone. Gli scomparsi non si contano. Non si

«Perché i poliziotti sparano alle autolettighe per costringere gli addetti al soccorso a non compiere il proprio dovere». «Praticare una medicazione — ci viene spiegato — costituisce di per sé favoreggiamento e può spedire dritto davanti alla corte marziale». Infine un'altra telefonata fornisce i primi nomi di arrestati: Sono stati presi Kretzidas, Plapadas, Rigas, Kiriakidis, Kiriakidis. Non sono ancora stati denunciati perché sono ricercatori. Sono nomi — chiariscono i nostri giovani compagni della nuova resistenza — che ritengono le battaglie precedenti l'avvento dei colonnelli, che riportano alla epoca dell'EDA, a Lambrakis, e a prima ancora, a Panagoulas, a Maras. Una saldatura ricca di significato che è anche una promessa assai impegnativa di unità, di rinnovamento, di lotta coerente contro la tirannia.

INTERVISTA A MARISA PASSIGLI SUL NONO CONGRESSO DELL'UDI

Quale società per la donna

Le novità di un dibattito caratterizzato da un aperto confronto di posizioni fra tutte le componenti del movimento di emancipazione femminile - Un programma di rinnovamento affidato all'unità delle diverse forme associative - Che cosa significa la critica del «maschilismo»

In questo congresso dell'Unione Donne Italiane, svoltosi nei giorni scorsi a Roma, ha avuto una tematica rilevante sulla stampa e ha suscitato grande interesse sia per i temi all'ordine del giorno, sia per l'aspetto, vivace dibattito che l'ha caratterizzato. Pubblichiamo qui di seguito un'intervista con Marisa Passigli, del Comitato nazionale dell'UDI, che illustra le novità emerse nel corso dei lavori.

Quale società per la donna? Quali sono le principali novità di questo congresso?

La volontà di svolgere un congresso aperto non è nuova nella storia dell'UDI: credo si possa dire, tuttavia, che solo questo nuovo congresso ha avuto il carattere di un momento reale di pluralismo attorno alla questione femminile, per cui le principali componenti del movimento di emancipazione hanno potuto confrontare ampiamente le proprie posizioni, obiettivi, elaborazioni e ricerche.

Il dibattito e le conclusioni del congresso hanno indicato la linea fondamentale sulle quali dare battaglia. Abbiamo una serie di scadenze urgenti che interessano il diritto al lavoro della donna; si tratta di dar battaglia alla lotta unitaria perché venga al più presto approvato al Senato il testo della legge di tutela del lavoro a domicilio; si tratta di mobilitare le donne della campagna per la difesa dei propri diritti nel lavoro, nella maternità, nella previdenza, per una diversa prospettiva di civiltà nelle campagne, anche in considerazione dell'importanza che ha la presenza e il lavoro delle donne nell'agricoltura. Abbiamo deciso di andare presto ad una grande iniziativa che ponga concretamente in movimento tutte le esigenze delle donne del sud.

La presenza delle giovani

Le cose nuove del Congresso sono moltissime; ne indicherò alcune: l'ampiezza e la varietà del dibattito, la presenza attiva e partecipata dei componenti femminili delle forze politiche, delle associazioni femminili, di quelle femministe, la presenza vivacissima delle giovani, la presenza e la partecipazione delle delegate meridionali, l'arricchimento dell'organismo dirigente eletto di nuove componenti politiche e sociali. Non è possibile, pertanto, giudicare questo fatto così rilevante nella vita organizzata delle donne italiane, da un solo punto di vista, da un solo particolare intervento o da un episodio.

Una visione autonoma

E' evidente che quando lo associazionismo femminile si propone di dare un suo contributo alla trasformazione della società, lo fa partendo dalla propria esperienza, dal proprio punto di vista che è quello di voler arricchire una società, retta essenzialmente da uomini, della presenza attiva delle masse femminili. Porre una visione autonoma della donna, le forze politiche, quelle sociali e le associazioni femminili, ognuna partendo dal proprio punto di vista, contribuiscono a risolvere le contraddizioni e gli squilibri della società: cade a questo punto ogni accusa di eccesso di settorialismo, spesso rivolta all'associazionismo femminile che tuttavia, se non è autonomo, non è.

I problemi della maternità

D'altra parte, l'UDI ha sottolineato il valore positivo della disponibilità delle forze favorevoli al divorzio per l'incontro dei partiti dell'arco costituzionale allo scopo di trovare una soluzione nell'ambito legislativo e parlamentare al pericolo della gravissima spaccatura del paese che si proporzionerebbe con il referendum sulla riforma della legge del divorzio. Certamente, se al referendum si giungesse, l'UDI, pur nel rispetto delle diverse opinioni, sarebbe impegnata nella difesa dell'istituto del divorzio e, insieme, nella denuncia dello scoppo reale e reazionario di cui vuole tale frattura nel paese.

Problemi della maternità

I problemi della maternità e dell'aborto che hanno avuto ampia trattazione, anche sulla stampa che si è occupata del congresso, hanno visto un punto importante di approdo durante il dibattito: tutte le componenti che vi hanno partecipato, hanno sottolineato la scelta libera e consapevole; nessuno ha sostenuto le tesi che considerano la maternità un fatto negativo né ha esaltato l'obiettivo dell'aborto come fatto di libertà. Il consenso si è avuto sulla necessità del superamento dell'aborto per cui devono crearsi le condizioni per una gestione unitaria, una nuova vertenza, si è detto, per ottenere centri di maternità e di educazione sessuale, gestiti dai Comuni, in cui si elimini il contributo delle popolazioni. Come è noto, l'UDI ha iniziato la sua elaborazione anche sulla dibattuta questione dell'aborto con il convegno sulla maternità del quadro delle riforme, del gennaio '72: si tratta di una proposta che, partendo dalla constatazione della gravità drammatica dell'aborto, non propone il superamento e, nello stesso tempo, richiede lo studio di una forma di depenalizzazione dell'aborto eseguito in istituzioni mediche pubbliche. Il congresso ha visto su questo tema un ampio confronto con altre posizioni per cui ha concluso che la legge esistente dovrà venire rivista sulla base della discussione delle diverse proposte.

Adriano Soroni